

Spettacoli

Raoul Casadei:
«Sanremo?
Ci vorrebbe
un Di Pietro»

MILANO. «Di Pietro? Ce ne vorrebbe uno anche a Sanremo». Così il re del liscio Raoul Casadei ha commentato la sua esclusione dal festival di Sanremo, dopo che la sua canzone, *Io da Napoli tu da Rimini*, proposta insieme a Renato Carosone, è stata scartata. «Mi hanno fatto capire che i giochi erano fatti. Anche al festival, come in politica, bisogna cambiare le cose».

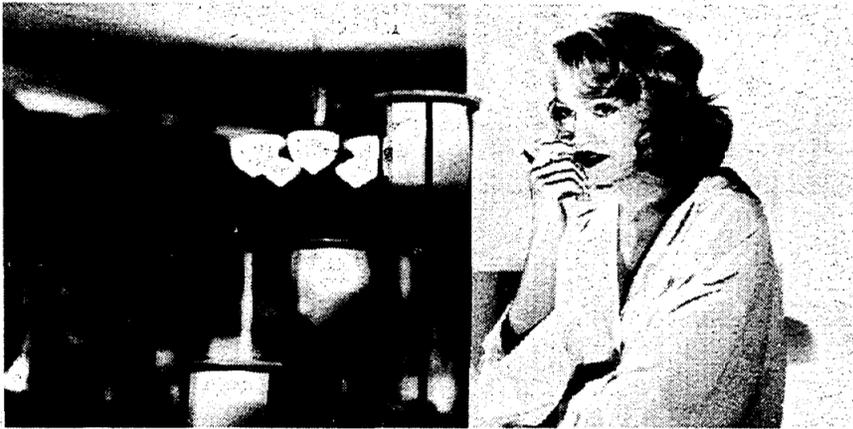
I produttori
in allarme
«Oscar a Fellini
e il resto è crisi»

ROMA. «Questo quinto Oscar a Fellini è una metafora del nostro cinema: siamo sommersi di stilette ma morenti. Lo stesso Fellini, non riesce a girare un film da anni». Angelo Rizzoli commenta il prestigioso riconoscimento alla carriera al regista romagnolo. Un grido d'allarme e un invito alla riflessione condiviso anche da altri produttori, da Mario Gallo a Gianfranco Piccoli.

Madonna incontra la stampa per rispondere alle accuse di volgarità. «Mi sento italiana dalla testa ai piedi»

Chiusa nel Grand Hotel assediato dai fans, l'artista parla di «Body of Evidence» da ieri nei nostri cinema

Accanto, Madonna in una scena di «Body of Evidence» da ieri nei cinema italiani. Sotto il titolo, la cantante scortata da due «griglia» al suo arrivo al Grand Hotel. A destra, un nudo di Madonna tratto da «Sex» (Mondadori)



«Scandalosi siete voi»

Un'ora con Madonna. La popolare cantante americana s'è concessa per un'ora, ieri pomeriggio, alla stampa quotidiana. Poi due o tre interviste tv, un'ora di riposo e alle 20 la corsa a Cinecittà per partecipare all'ormai mitica puntata di *Partita doppia*. Alle 23 è ripartita con il suo breamatore Gulf Stream alla volta di Parigi. Costo della sua trasferta romana: 200 milioni. Da ieri *Body of Evidence* nei cinema.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ultime su Madonna. Beve solo acqua. Non, s'è fatta servire anche una *Diet Coke* e tre succhi di frutta. Ha divorato un tacchino alla crema di castagne. No, ha pasteggiato frugalmente con due toast al pollo. È andata a cena con Spike Lee, anzi con Lina Wertmüller, e poi ha fatto un giro nei locali gay della capitale. No, non s'è mai mossa dall'albergo. L'élite sta migliorando sotto le cure del professor Marco Fusetti. No, l'orecchio sinistro le fa ancora male, per questo ha annullato la tappa giapponese. Riceverà i quotidiani in camera da letto, indossando l'accappatoio bianco del Grand Hotel o una vestaglia nera per creare il contrasto giusto con la carnagione pallida. No, alle 14 in punto scenderà alle «Sale Veneziane» scortata dalle due gigantesche guardie del corpo rigorosamente black. Sì e no, no e sì. Sono tutti un po' nervosi nei corridoi dell'esclusivo albergo romano, dove si svolgono anche le giornate della moda. Fuori, un centinaio di fans sfegaiati resistono da ore, e ogni tanto intonano canzoni o lanciano grida, nella speranza che la «divina» si affacci un attimo a benedirli dalle finestre della sfarzosa suite. Divismo allo stato puro. Eppure Madonna ispira simpatia, ai di là delle cifre che ne fanno una potenza mondiale: 100 milioni di album venduti in tutto il mondo, 197 milioni di dollari guadagnati dall'86 a oggi, un contratto settennale con la Time-Warner da 60 milioni di dollari all'anno. Questa donna trentacinquenne del Leone nata a Detroit, la città operaia della Chrysler, è la migliore press-agent di se stessa: non sbaglia un colpo, pardon non scandalo. E il bello è che, pur proponendosi come il *sex-symbol* più outragioso degli anni Novanta, conserva una strana, coriacea innocenza difficile da scalfire. Arriva nella saletta colma di giornalisti alle 15.15, ovvero 75 minuti dopo l'orario previsto, vestita di un completo nero di Dolce & Gabbana: i capelli biondi sono pettinati con la riga da una parte, le sopracciglia disegnate tipo Marlene Dietrich, la bocca rosso fuoco. Sotto a chi tocca, domande brevi, un'ora di tempo. Sorpresa degli attacchi bigotti contro la sua partecipazione a «Partita doppia»? No, sono abituata a essere criticata. Quei signori che chiedono la mia lapidazione cercano solo un po' di attenzione. Si sente italiana?

Dalla punta dei capelli alle dita dei piedi. E allora perché s'è tinta i capelli di biondo? Anche Monica Vitti è italiana. Che cosa risponde a chi l'accusa di essere più brava nel creare gli scandali che nel cantare o recitare? Penso di essere famosa perché le persone sono interessate a ciò che faccio. E basta. Madonna assomiglia a una Rebecca, la dark lady di «Body of Evidence»? Abbiamo solo una cosa in comune: ci piace essere bionde. Ma è davvero l'unica. Perché dà il meglio di sé nei film diretti da donne, ad esempio «Cercasi Susan Sontag» di Susan Seidelman o «Ragazze vicentine» di Penny Marshall? Sarà perché le registe si sentono meno minacciate. Sono più affettuose, sensibili, vedono un lato nascosto di me che gli uomini non sono abituati a scoprire.

Lei è ricca, ricchissima, una diva planetaria. Ma si gode davvero la vita? Che cosa le fa pensare che io non me la stia godendo? Ci sono un sacco di equivoci intorno alla mia esistenza. Se non mi piacesse, farei un'altra cosa. È vero che ha fatto modificare il copione di «Body of Evidence», per renderlo, come dire, più intonato al suo personaggio? Ci mancherebbe, ho seguito scrupolosamente il copione. Nessuno ha cambiato niente, e non c'è stata improvvisazione. Nel video del film il suo corpo si trasforma lentamente in un'arma. Le piace sentirsi

di corpo del reato? Ripeto: non fate confusione tra Rebecca e Madonna. Volevo e dovevo essere solo convincente. Offesa delle recensioni negative, perfino sarcastiche, della critica americana? Penso che i critici abbiano recensito più il mio libro, *Sex*, che il film. Sono bambini invidiosi e petulanti. Fellini la trova carina e spiritosa. E ha detto che farebbe volentieri un film con lei... Davvero? Per lui sarei pronta a interpretare qualsiasi parte, anche nei panni di un uomo. Sono state difficili le scene di sesso con Willem Dafoe? Non più di altre. Crede che, dopo «Body of Evidence», in molti sperimenteranno la miscela erotica della cera calda sul petto raffreddata dallo champagne ghiacciato? Mi auguro di no. Io non l'ho mai fatto, ma credo che non sia una novità per chi predilige le specialità sado-maso in fatto di sesso. A proposito di sesso, c'è un rapporto tra il libro e il film? Nessuno. *Body of Evidence* ripropone le fantasie del regista, *Sex* le mie. Venera il suo corpo? No, ma ci tengo. Mi ero stufata di vedermi grassa. Purtroppo non posso mangiare tutti i dolci che vorrei, in compenso posso prendere a calci nel sedere chiunque. S'è fatta rioricare il seno? Sono nata con questo seno. Non riguardano il corpo le cose in cui vorrei cambiare. Ad esempio?



Dovrei essere più saggia. Quanto chiederebbe per partecipare al Festival di Sanremo? Che cos'è Sanremo? Le è dispiaciuto di essere qui in Italia mentre Bill Clinton presta giuramento come nuovo presidente degli Usa? Un po'. Mi piace Clinton, ma voglio vederlo all'opera. Ha un lavoro duro da compiere e sarà difficile accontentare tutti quelli che l'hanno votato. Comunque sono speranzosa. Madonna è sinonimo di scandali? Solamente in Italia, altrove il mio nome non provoca tante polemiche. Ma ripeto: non voglio offendere nessuno. Il fatto è che sono un'artista estrema, tutto ciò che faccio ha un punto di vista politico, per questo si parla tanto di me. Farà sempre più l'attrice? Non lo so (in italiano). Come giudica la sua rivale Sharon Stone? È brava, ma non è che pensi poi molto a lei. Davvero s'è vantata di avere un quoziente di intelligenza 140, lo stesso di Mozart? Ignoro il mio quoziente di intelligenza. È una delle tante falsità che escono sui giornali. Le manca l'amore? Non ho figli, ma questo non vuol dire che non abbia un uomo. È più brutto morire, invecchiare, perdere il pubblico o fare una conferenza stampa? L'ultima cosa.



IL CORSAIVO

ROBERTO GIALLO

Tormentone biondo. I flash dei fotografi, gli scoop veri o inventati, le teorie sul look, su questa tanto sbandierata capacità di scandalizzare. Insomma, in una sola parola: Madonna. Con il condimento tutto italiano alle sue gesta, l'aria di crociata integralista e l'angoscioso interrogativo: comperà i nostri giovani? Stipisce davvero il successo dell'ultima polemica: come se i giovani italiani per farsi «comperare» abbiano bisogno della comparsata pubblicitaria della signorina Ciccone su Raiuno. Non è la prima volta. È l'ufficio stampa della cantante avrà il suo bel daffare a dirigere il traffico dell'indignazione. Successi anni fa, quando in un videoclip Madonna si trovò a baciare un Cristo nero. Poi più di recente, per il documentario *A letto con Madonna*, per il libro *Sex*, adattato come ultima frontiera della «straggione», per il video di *Erotica*, l'ultimo singolo. Il primo dall'83 che non finisce in cima alle classifiche Usa. Non importa, se tutti quelli che oggi si scagliano contro Madonna avessero almeno una volta sentito i suoi dischi, la polemica non avrebbe motivo: in quella musica il di trasgressivo non c'è proprio nulla. A meno di non voler considerare fatali alla «moralità dei nostri ragazzi» (che nessuno difende in frangenti più seri) frasi come «il sesso non è amore e l'amore non è sesso, ma meglio se ci sono tutti e due», banalità firmata Madonna. Il resto è colore tutto italiano: il quotidiano *Avenire* che mette a disposizione un numero verde per raccogliere le proteste, il pasdaran cattolico Armin Bendiker che invoca la lapidazione o comunque la soluzione finale, persino la preoccupazione di Gianni Pasquarielli, forse dimentico che fu proprio Raiuno a trasmettere il concerto della cantante americana oggi tanto temuta. Alla fine, andrà a finire nel modo solito: Madonna passa e va, domani se ne parlerà meno, dopodomani per nulla, in attesa di un prossimo spunto, di prossime «inaudite provocazioni al comune senso del pudore». Madonna continuerà a contare dollari e, chissà, manderà un ringraziamento a chi la vuole censurare a ogni passo. Una pubblicità così - penserà - non ha prezzo. La stessa cosa che pensano, fregandosi le mani, Pippo Baudo e i produttori di softline.

Niente sorprese nel salotto tv di Superpippo. Com'è casto e spiritoso questo «corpo del reato»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Relax, relax». Sono le parole con cui Pippo Baudo ieri ha accolto Madonna, «apparsa» finalmente in tv. Piccola, stanca, il volto segnato, un castissimo completo marrone e un bacio a coprire parte dei suoi capelli biondi platino. Uno dei primi gesti è stato una «linguaccia», in primo piano, rivolta a tutti e seguita da un boato: l'applauso del pubblico. Accovacciata su un divano trasparente di plexiglas, si è concessa alle domande del suo ospite, a quelle di Catherine Spaak e di Roberto D'Agostino, con cui ha scambiato qualche battuta polemica: «Mi chiede un fatto, una persona volgare? Scusi, lei come si chiama?». Nessuno scandalo dunque e nessuna sorpresa. Niente per cui farsi mettere all'indice (come era accaduto) dal sindacato delle famiglie e dall'intolleranza dei cattolici integralisti. Piuttosto un'intervista tranquilla e seria, appena spiritosa, sul sesso, le passioni, la provocazione, il rapporto con il pubblico, la vita privata e il successo. «Lei ha lavorato - chiedeva Baudo - con grande passione per superare le sue origini povere... È stato questo il suo obiettivo?». «No - ha risposto Madonna - il mio obiettivo è quello di

essere una persona che esprime se stessa...». Alla fine l'attrice americana sembrava più rilassata. Fino a confessare di essere felicemente innamorata. Fine dunque alle polemiche e all'incertezza sulla sua straordinaria partecipazione al programma di Pippo Baudo. L'attesa era stata spaziosa: già la puntata di martedì di *Partita doppia*, tutta dedicata alla diva americana, aveva fatto un «pieno» di pubblico. Era stato il programma più visto della giornata, con i suoi 6 milioni e 272mila spettatori. Più di quelli che guardavano *Rocky* su Canale 5, il film tv di Samperi su Raidue o la prima puntata della nuova serie di *Chi l'ha visto?* con la Raffai su Raitre. È bastato evocare la sua probabile presenza nel programma di Baudo e limitarsi a parlare, perché il pubblico a casa si appassionate al dibattito accalorato tra Pippo Baudo, paladino della sexy star, e Don Claudio Sorgi, tutore delle ragioni della censura. Anche ieri sera il pubblico non sarà certo mancato. A meno che qualcuno (molti?) non abbiano preferito *Il rosso e il nero* sulla terza rete, dove ad esibirsi alla sua solita maniera sul tema scivoloso delle tangenti c'era addirittura Adriano Celentano.

Univa la bellezza aristocratica al tono sbarazzino e monello della moderna Cenerentola. Non era una «divina» ma una perfetta interprete della voglia di vivere degli anni 50 e 60. Un ritratto dell'attrice scomparsa

Audrey Hepburn, la Garbo sullo scooter

I funerali di Audrey Hepburn si svolgeranno domenica nella chiesa di Tolochenaz, il villaggio svizzero (a circa 50 chilometri da Ginevra) dove l'attrice risiedeva. L'attrice è morta la notte scorsa, per un tumore al colon. Aveva 63 anni. Era famosa, oltre che per i film, per il sostegno all'infanzia nell'ambito dell'Unicef. Stasera Raitre la ricorda trasmettendo (alle 22.45) *Gli occhi della notte*.

UGO CASIRAGHI

A metà degli anni Cinquanta, quando Roland Barthes componeva, uno per uno, i celebri saggi più raccolti in *Miti d'oggi*, la figura di Audrey Hepburn gli servì da contraltare nientemeno che a Greta Garbo. Costei, com'è noto, si era definitivamente ritirata dallo schermo da oltre un decennio, ma i suoi film venivano sempre riproposti al pubblico. La fortuna di Audrey Hepburn, invece, era recente: si era appena rivelata in *Vacanze romane* e *Sabrina* e già le toccava l'onore di fungere da polo opposto rispetto alla «divina». Il breve saggio *Il viso della Garbo* si chiudeva infatti su tale contrapposizione: secondo l'autore il viso della nuova attrice perdeva in essenzialità (la bellezza essenziale della Garbo) quanto acquistava in complessità e

moderità. «Come linguaggio scriveva esattamente Barthes - la singolarità della Garbo era di ordine sostanziale. Il viso della Garbo è Idea, quello della Hepburn è Evento». In altre parole, forse più facili, dietro l'aspetto della Garbo c'era come una lontananza, un mistero ineffabile; mentre la giovane Hepburn, col suo volto solare, non nascondeva niente, anzi «diceva» assolutamente tutto. Il romanticismo persisteva ancora, ma in edizione aggiornata: Cenerentola diventava una monella, una sbarazzina dei nostri giorni (cioè degli anni di dopoguerra) con una imperiosa voglia di vivere che le consentiva di metter le mani su qualsiasi Principe azzurro, in *Sabrina* come in *Arianna* e, appunto, in *Cenerentola a Parigi*. Anzi, in *Vacanze romane*, che

lanció, le era stato pure permesso di rovesciare i ruoli e scendere, lei principessa, sul prosaico terreno del suo giornalista in scooter Gregory Peck. Così si presentò Audrey Hepburn, tipica europea assorbita da Hollywood (come la Garbo, del resto). Nata a Bruxelles nel 1929, da un incontro tra nobiltà (la madre olandese, baronessa) e alta finanza (il padre inglese, banchiere), non poteva ragionevolmente chiamarsi in arte col suo nome per esteso, che era Edda von Heemstra Hepburn-Ruston. Le rimase Hepburn, anche in omaggio alla grande Katharine di cui sperava di ricalcare le orme. Il suo bell'inglese, unito agli studi di recitazione e di danza, le giovò a distinguersi dalle altre: se non disponeva di un fisico da pin-up, aveva eleganza e fascino da vendere. Magra e ossuta come la sua illustre omonima, la piccola portava il suo corpo con stile da indossatrice e naturalezza da sovrana, da donna-bambina trasformandosi in aggraziato animaletto, delicato come una cerbiatta e, all'occorrenza, sensuale e puntuta come una gattina. Il suo volto da elfo era tripudio di amabilità e d'arguzia, gli occhi grandi e ridenti allude-



Un primo piano di Audrey Hepburn, negli anni del suo massimo splendore di diva

va sotto la frangetta, la bocca larga si apriva a un sorriso intelligente. Una bellezza aristocratica, che intimidiva e attraeva. Non potevano accorgersi di lei, e valorizzarla, che degli europei. La prima fu la vecchia - francesissima Colette, che la scelse mentre la ragazza lavorava in *Vacanze a Montecarlo*, un filmetto casalingo, per la parte della sua *Gigi* (che in cinema sarebbe stata più tardi di Leslie Caron) da sostenere in teatro a Broadway nella stagione 1951-52. Il secondo fu l'alsaziano Wyler che la guidò in *Vacanze romane* (1953), e il terzo l'austriaco Wilder che in *Sabrina*, l'anno successivo, ne stabilì definitivamente la fama. È sicuro che sul set di *Sabrina* non correva buon sangue nei trii dei protagonisti. Ma per forza: i due fratelli, lo svagato playboy William Holden e l'arido uomo d'affari Humphrey Bogart, erano letteralmente investiti da un tomolo sentimentale ingovernabile, perché non riducibile allo standard americano della seduzione. Figlia dello chauffeur di famiglia, Sabrina era un demone adolescente imprevedibile, capace di convertirsi in esperta d'alta cucina

e di battere in sofisticazione qualsiasi signora della buona società: un'esplosiva miscela di candore infantile e di astuta padronanza muliebre. Vittima del suo gioco fresco, lieve, ma inesorabile, sarà in *Arianna* (1957), sempre con lo stesso regista, anche il bamboccione Gary Cooper. Dolce, apparentemente domabile, in realtà pericolosissima, Audrey Hepburn ha quel tocco di classe che conduce il gioco amoroso a proprio piacere, con fantasia e gusto del divertimento, ma senza cedere alla volgarità dominante o attentare alla propria integrità e dignità femminile. Certo in *Colazione da Tiffany* (1961) il suo amareggiare con diversi esemplari maschili sembra piuttosto disinvolto e s'insinua perfino il sospetto che, in questa disordinata esistenza newyorkese, lei si comporti con qualche leggerezza e offra i suoi favori non senza illecito compenso. Ma, al momento buono, si scopre che è l'amico scrittore, che fa con lei il moralista, a farsi mantenere dall'anziana padrona. Il finale ultraromantico vede lei, lui e il gattino riuniti sotto la pioggia; ed è chiaro che Holly (così si chiama) sarà anche un tantino eccentrica e disordinata, ma era, e sarà sempre una

creatura al di sopra d'ogni sospetto. Affrontava le metamorfosi dei suoi personaggi, che la trama richiedeva specie nei musical, con notevole finezza e inalterabile fotogenia. Il passaggio da bohémienne acculturata a top model in *Cenerentola a Parigi* (1957) o viceversa da ignorante fioraia a dama di raffinata pronuncia in *My fair lady* (1964), si svolgeva in sinfonica col dispiegamento delle toilettes più inappuntabili. A volte, come nella cartina d'ogni star, le capitavano ruoli prestigiosi, ma meno adatti alle sue corde. Così la sua Natascha in *Guerra e pace* (1956) non può competere con quella della russa Ludmila Savelljeva, e in *Sonia di una monaca* (1959) il dramma interiore della protagonista gravava eccessivamente sul suo viso che, come diceva Barthes, era Evento e non Idea. Anche se si è provata in altri drammi, d'azione come il western *Gli inesorabili* o di situazione come *Gli occhi della notte* (1967), che stasera Raitre ripropone per renderle omaggio, si trovava più a suo agio nella commedia brillante o sofisticata, magari spruzzata di thriller, come *Sciarada* (1963). Ed è curioso che proprio Stanley Donen, uno dei

suoi registi congeniali, l'abbia diretta in quella sorta di ritratto autobiografico che è *Due per la strada* (1967), storia di un matrimonio in crisi che comporta, nella mescolanza tra commedia e dramma, l'evolversi dalla giovinezza alla maturità. Praticamente il congedo dal ventennio che l'ha avuto protagonista. Qualche rientro c'è stato anche dopo: in *Robin e Marian* (1976) di Richard Lester, e in *È tutti risero* (1982) di Peter Bogdanovich. Sempre in primo piano, poiché un ruolo da caratterista non le si sarebbe mai tagliato. L'ultima volta l'abbiamo vista e sentita in televisione, in un brevissimo appello pronunciato in italiano a favore dei bambini della Somalia. Come ambasciatore dell'Unicef era perfettamente in parte. Siamo lieti di non aver perduto, della ineguagliabile signora dell'eleganza, anche questo piccolo, toccante ricordo.